Ornella Rovera
www.ornellarovera.it

Ti andrebbe di raccontarci un pò il tuo percorso artistico?

Credo che il lavoro dell'artista sia in molti casi paragonabile a quello dell'archeologo che scava, ricerca nel passato, e dà nuova vita al materiale che estrae, riproponendolo in una nuova veste, in una nuova dimensione.

Sin da piccola ho sentito la necessità di liberare le mie emozioni attraverso la materia e in particolare modo attraverso l'uso dell'argilla. Avendo una mamma ceramista ho potuto sperimentare il materiale ceramico fin da giovanissima, poi c'è stata la scelta di seguire un percorso di studi artistici. Durante gli anni del liceo si delineava sempre di più in me la propensione per la scultura, tanto che il mio professore di modellato mi consigliò di proseguire gli studi di scultura all'Accademia. Negli anni dell'Accademia sperimentai vari materiali e tecniche e incominciai ad appassionarmi anche all'incisione ed alla fotografia. All'epoca, chi frequentava il corso di scultura non poteva frequentare i corsi di incisione. Decisi di conseguenza in quegli anni di seguire, parallelamente all'Accademia, il corso di grafica pubblicitaria e successivamente i corsi di incisione a Urbino e a Venezia.

Come mai poi ti sei avvicinata molto alla Scultura?

Negli anni di studio all'Accademia la mia propensione fu quella di sperimentare materiali diversi e di elaborare forme che esprimessero una componente spirituale/filosofica. Un libro per me significativo per gli interessi che andavo sviluppando in quegli anni fu "il Tao della fisica". L'autore Fritjof Capra metteva a confronto la pratica spirituale del Taoismo con la fisica moderna, il pensiero mistico con quello scientifico. Ora, nello specifico, il mio interesse riguardava l'intuizione dell'autore di individuare come tutti i linguaggi potessero far parte di un "progetto cosmico", dalle sue parole "una danza cosmica di energia".
Continuai a sperimentare sui materiali anche dopo gli studi. Uno dei materiali che mi ha ispirato per la realizzazione di nuovi lavori è stata la paglietta in acciaio inox, materiale evocatore di un mondo femminile/domestico, strumento utilizzato per pulire le stoviglie e metaforicamente simbolo di gesti di rigenerazione e ricostruzione continua attraverso l'azione. Con questo materiale misi in forma oggetti che cercavano di evocare ambienti primitivi, dimensioni rituali (cucire, tessere), simbologie ancestrali.
Questo materiale è tale che solo a guardarlo trasmette energia. Il suo aspetto estetico mi ha sempre affascinato molto.

Alcuni lavori realizzati con le pagliette di acciaio inox

Possiamo notare che c'è una forte connessione anche con la fotografia, vuoi spiegare a chi ci segue come ti sei appassionata e quanto questa può influire sulla tua arte?

Parallelamente alla scultura, alla fine degli anni '80, sviluppai un forte interesse per la fotografia, interesse che divenne sempre più intenso. Non mi bastava, però, lavorare solo con il linguaggio fotografico, sentii pertanto la necessità di utilizzare entrambi i linguaggi. In quel periodo realizzai i miei primi lavori dal titolo"Fotoscultura".

Fotosculture.
Foto, ceramica e plexiglas.

Incominciai a scattare tantissime foto, particolari dell'acqua, luci ed ombre, e non solo. Ero affascinata anche dalle boe e dagli scafi delle navi. Quel periodo fu come una magia, scattai tantissime foto. La natura delle forme e degli oggetti che vedevo e fissavo in un istante mi affascinava.
L'elaborazione delle fotosculture fu quella di creare un'opera partendo dall'emozione fissata attraverso l'immagine fotografica, facendo convivere quest'ultima con una rielaborazione tridimensionale del soggetto fotografato. Due linguaggi, quello fotografico e quello scultoreo che si uniscono fra di loro. Il risultato è un tentativo di stabilizzare le differenze e le tensioni, che devono trovare un punto di incontro creando delle sinergie tra linguaggi inizialmente differenti, e cercando come fine ultimo l'armonia.

Fui molto entusiasta quando il critico e artista Mirella Bentivoglio si interessò ai miei lavori invitandomi agli inizi degli anni 90 ad una serie di mostre in Italia e all'estero, curate dalla stessa Bentivoglio e intitolate "Fotoidea".

Ti andrebbe di introdurre i due lavori che ci hai inviato?

Penso che l'artista debba rimanere sensibile ed attento all'evolversi del tempo e della società. Anche il mio lavoro, pur mantenendo una traccia distinguibile che si ripropone, si è evoluto negli anni condizionato da nuove suggestioni.
Negli ultimi anni il soggetto fotografato non ritrae la natura, ma delle strutture tridimensionali da me realizzate in acciaio inox e successivamente fotografate e stampate su ceramica. L'intenzione è quella di dare spazio al segno e di mettere in evidenza la bidimensionalità della struttura realizzata. I tubi in acciaio sono un'estensione dell'immagine fotografata.

Trappole.
Fotoceramica e acciaio inox

La serie Trappole nasce dall'ammirazione nei confronti della natura e, in particolare, dall'osservazione delle costruzioni tridimensionali realizzate dai ragni. Il titolo trappole può inoltre sottintendere numerosi significati metaforici legati all'esistenza.
Un altro libro di Fritjof Capra che mi è stato di ispirazione nella realizzazione di questi lavori, aveva come titolo "La rete della vita". All'inizio di questo libro si trova la seguente citazione: "Questo sappiamo. Che tutte le cose sono

legate come il sangue che unisce una famiglia… Tutto ciò che accade alla Terra accade ai figli e alle figlie della Terra. L'uomo non tesse la trama della vita; in essa egli è soltanto un filo. Qualsiasi cosa fa alla trama, l'uomo la fa a se stesso." Ted Perry ispirandosi al capo indiano Seattle.
Trovo che in questo momento tali parole risultino di particolare attualità.

Promised Land.
Foto, lamiera e tubi in acciaio

In questo lavoro si evoca il viaggio.
Riporto qui di seguito uno stralcio del testo scritto da Eleonora Fiorani (epistemologa, saggista e critica d'arte purtroppo scomparsa nel 2021) in occasione della curatela di una mia personale, che coglie in profondità il senso dell'installazione.

"Un filo sottile collega le Trappole alla serie di opere Promised Land del 2016, 4 strutture, contenitori in ferro argenteo e lucente, irte su sottili sostegni che rammemorano anch'esse le zampe ragnesche delle Trappole, che ospitano al loro interno l'immagine di paesaggi volti al cielo, in giochi di luce e di ombre. Sono terre promesse veicolate da incantati cieli azzurri, il colore che invita l'uomo verso l'infinito destandogli la nostalgia del puro e del soprasensibile e che ci rimanda alla vastità dell'universo, alla fusione uomo-cosmo, uomo

infinito. E' il colore delle vastità cosmiche e planetarie, dell'astrazione lirica e dell'utopia. Sono paesaggi del silenzio, paesaggi dell'anima, in cui le presenze architettoniche si dispongono in linee di fuga e tuttavia un lembo di tessuto appeso a un palo è volto verso la terra e ad essa ci riporta. L'immagine evoca ciò che essa esclude e suscita la nostalgia di ciò che non si dà al nostro sguardo, in un gioco di presenza e assenza".

Ti andrebbe di svelarci la tua principale fonte di ispirazione?

Parto dalle immagini fotografiche che io stessa scatto, il loro potere evocativo è quasi sempre per me fonte di stimolo per l'inizio di un lavoro, cerco anche di creare analogie "assonanze" tra immagini diverse. Ciò che fotografo, sia un elemento naturale sia un oggetto da me costruito è portatore di emozioni, espressioni anche di un vissuto personale (indagine introspettiva).
Inoltre uno spunto importante alle suggestioni sono le letture di saggi scientifico filosofici. Un filosofo classico che agli inizi mi ha molto influenzato è stato Henri Bergson.
Riconosco che fare l'artista sia un privilegio, che comunque comporta un grosso impegno ed un notevole investimento di energia.